



di Ilaria De Bonis
i.debonis@missioitalia.it

La carica dei diecimila

COME CAMBIA E CHE OBIETTIVI HA LA MISSIONE ITALIANA DEL XXI SECOLO? TRASFORMAZIONI EPOCALI, NUOVE PRIORITÀ, VECCHIE FRONTIERE: LA SFIDA DELL'EVANGELIZZAZIONE NEL MONDO GLOBALIZZATO.

È un esercito di quasi 10mila inviati. Quelli che non si arrendono, resistono alla secolarizzazione che avanza e alla crisi vocazionale. Affrontano un'inversione di ruoli tra Chiese sorelle che fa saltare antichi schemi e rinomina le priorità. Sono laici, *fidei donum*, religiosi, suore, ma anche membri di congregazioni missionarie, vescovi e nunzi apostolici. Tutti italiani e tutti in missione. Nelle lontane terre d'Asia, America Latina, Africa, Oceania e nella vicina Europa.

A cavallo di uno *tsunami* economico e culturale che sempre più ridisegna le categorie di ricchezza e povertà, i nostri missionari oggi attraversano un periodo difficile.

Si interrogano sui limiti geografici e sulle nuove dimensioni teologiche dell'andare *ad gentes*. Scoprono frontiere prima inesplorate, vivono con meno protagonismi rispetto al passato, l'età media si è alzata a 63 anni. Ma confermano un impegno che richiede decisamente più coraggio, perché va oltre il tempo e la storia.

«Oggi i giovani ci ammirano, ci stimano ma non ci imitano – ammette Alberto Pelucchi, vicario generale dei padri Comboniani - La solitudine, l'incomprensione, il lottare possono anche far paura. Il mondo è più frantumato, l'immagine da esploratori e da eroi non tiene più e accettare di ritornare nelle retrovie non è facile».

Ma chi è il missionario del terzo millennio? E chi è stato in passato? Personaggio epico ed eroico, iconograficamente riconoscibile dalla lunga barba bianca, esploratore di mondi esotici, fino ai primi anni del '900 andava a battezzare, a convertire, a salvare anime.

Curava gli ammalati, assisteva gli orfani, i poveri e di fatto affrontava pericoli con l'urgenza di 'salvare' chi il Dio cristiano non lo aveva mai neppure sentito nominare. Poche erano a quel tempo le sfumature, pochissimi i dubbi nell'annunciare verità 'assolute'. «I nostri anziani, e lo dico con grande rispetto e stima, partivano per terre lontane con l'idea di andare per gli altri. Io parto >>

ITALIA MISSIONARIA



NELLA FOTO: Padre Filippo Ivardi, comboniano, missionario in Ciad.

invece per vivere con gli altri, perché missione è sempre reciprocità – dice Filippo Ivardi, 38 anni, appena ordinato tra i comboniani in Ciad - Per scoprire insieme il Dio che era già presente molto prima che arrivassimo noi... Oggi missione è incontro, senza voler convertire o avere l'ansia di battezzare. La mia spiritualità è il Vangelo, ma per altri è il Corano».

Eppure, anziché attrarre vocazioni la missione continua a perder pezzi. Perché?

NUMERI E CRISI VOCAZIONALE

Inutile nasconderselo: il numero totale dei missionari italiani già da qualche tempo è in calo. Se nei primi anni '90, ancora sulle orme del Concilio Vaticano II, aveva raggiunto il *record* delle 20mila presenze (un *trend* in ascesa che durava dal 1934), alla fine del 2008 il numero era sceso a poco più di 10mila. Stando ai dati degli archivi storici nel 1934 l'Italia aveva 4.013 missionari nei territori di missione, 7.713 nel 1943, 10.523 nel 1954, 16.000 negli anni '80, più di 20mila nel 1991.

Cosa è accaduto dunque dopo?

Alla decrescita non troppo felice hanno contribuito diversi fattori: certamente il fisiologico calo demografico in Italia; una cri-

si vocazionale dettata da un'incalzante secolarizzazione e dalla delusione dei più giovani verso le istituzioni. Ma anche una certa prudenza dei vescovi – ci fa notare più di un missionario – che tendono a rimandare le partenze temendo vocazioni giovanili non sempre solidissime.

«È la paura che tutto si perda – confida don Alberto Brignoli, dell'Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese della Cei e *fidei donum* in America Latina – Risponde ai criteri di una pastorale di conservazione», comprensibile in un mondo in trasformazione totale. E in crisi d'identità.

«La ricchezza del Vangelo è anche quella di poter distribuire e condividere questa parola – sostiene don Alberto – È l'aprirsi al dialogo con l'altro. Queste cose le ha capite bene il Concilio nel 1962 ma noi nel 2011 stiamo rallentando parecchio... Di conseguenza nasce la paura d'andare e ci si rinchioda nelle sagrestie». Inoltre, come scrive, il giornalista Raniero La Valle: «Il Concilio parla di un solo popolo di Dio. Non ci sono i pagani da una parte e i cristiani dall'altra». Perché non c'è mai stata un'interruzione del rapporto di Dio con l'uomo: ecco allora che la missione si trasforma in un incontro alla pari per condividere la scoperta del Vangelo.

Se e dove questa dimensione si offusca, i più giovani scelgono volentieri altre strade. Tanto più che chi vuole prevalentemente vivere con i 'poveri' e realizzare progetti di sviluppo in contesti diocesani, oggi, da laico, ha diverse alternative.

I dati dicono che il numero dei missionari laici è in costante aumento (erano 788 in totale nel 2008), mentre si assottiglia di anno in anno quello dei religiosi e delle religiose in missione.

«La visione immediata che se ne ha è quella di un vaso che si svuota da una parte e si riempie dell'altra», dice ancora don Alberto Brignoli.

AD VITAM, RELIGIOSI, FIDEI DONUM E LAICI

Secondo i numeri forniti dalla Cimi (Conferenza degli istituti missionari) alla fine del 2008 erano circa 2.100 i membri italiani degli 11 istituti maschili e femminili che ne fanno parte (Pontificio Istituto Missioni Estere, Società Missioni Africane, Comboniani, Padri Bianchi, Verbiti, Saveriani, Missionari della Consolata, Nostra Signora degli Apostoli, Francescane Missionarie di Maria, Mariste e Suore dell'Immacolata).

Molto diversa è anche l'età dei laici in missione rispetto a quella dei religiosi: da una recente ricerca emerge che il 58,6% dei laici è sotto i 40 anni e meno di uno su quattro ha superato la soglia dei 50 anni. Il 55,7% è composto da donne e il 60% è coniugato.

Entrando nel dettaglio del nostro universo missionario, a parti-

re dalle quattro categorie che lo rappresentano appieno, si intravede però anche la grande potenzialità che vibra ancora oggi sulla *missio ad gentes*.

Forse la più epica delle figure rimane quella degli istituti missionari *ad vitam*. Uomini e donne che vivono ai margini, tra guerre dimenticate e degradate periferie urbane; nei pressi di enormi discariche a cielo aperto o nei villaggi sperduti dell'Africa Sub-sahariana, attenti alle necessità primarie e spirituali dei poveri. Ma anche qui i numeri calano: ad esempio, i Comboniani italiani nel 1983 erano oltre 1.200, oggi sono circa 800. E l'età media è oltre i 60 anni.

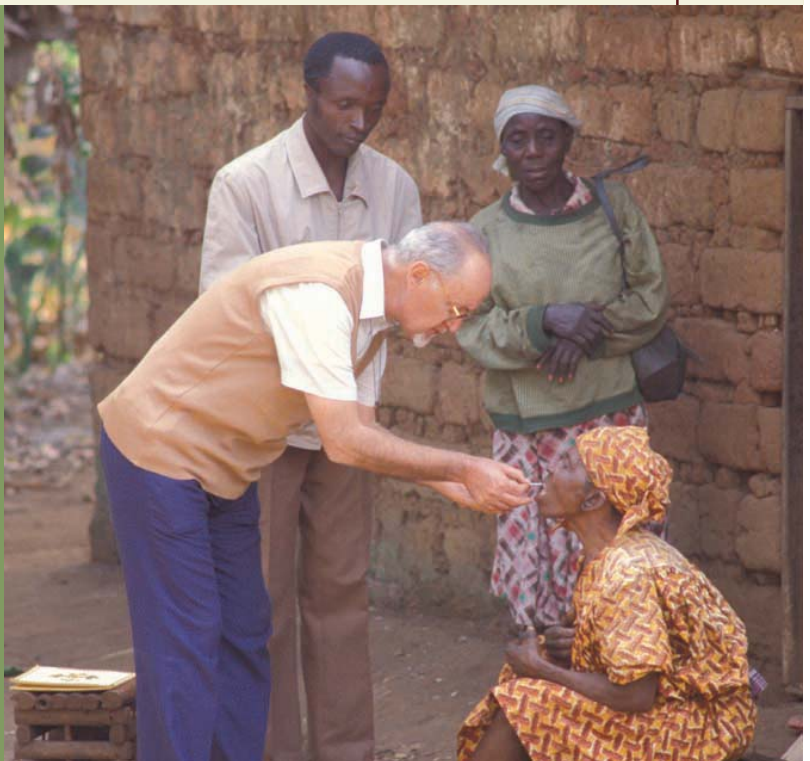
Mentre quelli del Pime sono oggi 495 di cui 392 italiani. Ma nel 1983 erano 653 in totale.

Segue la categoria degli istituti religiosi aventi missioni: dai Francescani, ai Salesiani, ai Gesuiti che pur non possedendo un carisma esclusivamente missionario hanno interpretato la missione come dimensione evangelica primaria. Sulle orme del loro fondatore, i figli di don Bosco, ad esempio, in tutta l'America Latina svolgono oggi un lavoro intenso di promozione umana ed istruzione; lavorano con i ragazzi di strada, costruiscono università e scuole professionali. Per loro l'educazione è la chiave dello sviluppo.

Altrettanto affascinante è la figura del *fidei donum*, ideata nel 1957 da Pio XII che gli dedica un'intera enciclica. È il sacerdote ordinato in una diocesi locale italiana che accetta di partire in missione, su volere del vescovo, per un certo periodo di >>

CIMI- CONFERENZA DEGLI ISTITUTI MISSIONARI ITALIANI

La Conferenza degli Istituti missionari in Italia è composta dagli Istituti di origine italiana - Pime, Missionarie dell'Immacolata, Missionari e Missionarie Comboniane, Missionari e Missionarie della Consolata, Missionari Saveriani, Missionarie di Maria (Saveriane) - e da alcuni istituti di origine non italiana, ma presenti e operanti in Italia come: Missionari d'Africa (Padri Bianchi), Società Missioni Africane (Sma), Missionarie di Nostra Signora degli Apostoli, Missionari Verbiti, Missionarie Mariste, Francescane Missionarie di Maria. Negli anni, la Cimi ha promosso numerose campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, tra cui "Mai senza l'altro" del 2008 e "Non possiamo tacere" del giugno 2010 in favore dell'accoglienza ai rom e ai migranti, "Aiutateci a riconoscerci come patrimonio delle vostre diocesi" del 2009 e molte altre.



ITALIA MISSIONARIA



NELLA FOTO: Suore e laiche insieme in aiuto dei bambini kenioti.

tempo. Quando il Papa scrive, pensando in modo particolare all'Africa, in realtà le prime partenze erano già state orientate verso il continente latino-americano: si andava anche per accompagnare i migranti in particolare nelle grandi città dell'Argentina, del Brasile e Venezuela.

«Numericamente oggi si registra un calo rispetto al passato – spiega don Alberto Brignoli – se fino a 25 anni fa potevamo contare su un numero di circa 800 *fidei donum* italiani, l'80% dei quali in America Latina, oggi sono circa 500 di cui il 65% in America Latina».

Valorizzare il sacerdote che rientra è fondamentale, anche perché le parrocchie italiane non somigliano più a quelle degli anni '80: «Ritornare è spesso dura: non ci si riconosce più nella veste attuale della propria Chiesa d'origine. Gli oratori sono più vuoti, i giovani non riempiono più le chiese». Ma la grande ricchezza del missionario diocesano resta: è quella d'aver conosciuto a fondo realtà ecclesiali differenti che possono arricchire la nostra fede o animare quella delle comunità dei migranti in Italia.

Infine, abbiamo, come accennato, la figura del missionario laico, incaricato di portare avanti progetti di sviluppo e di aiutare nell'opera di evangelizzazione della diocesi locale. Secondo gli ultimi dati i missionari laici raggiungono oggi quota 790: il 45,7% parte da solo; tra gli sposati il 38,6% del campione decide di partire in missione con il coniuge, mentre il 15,7% ha con sé anche dei figli.

Guardando alla nazione di destinazione degli intervistati, si nota che è diretto in Africa il 55,7% dei laici, mentre nel continente latino-americano va il 38,6% del campione. Il Brasile rimane comunque la nazione preferita, accogliendo il 27,1% dei

laici. Seguono, come Paesi di destinazione, Camerun ed Etiopia. Il 37,1% di questi missionari ha meno di 30 anni, mentre il 28,6% ha un'età compresa tra 31 e 35 anni. Tra le attività svolte, prevale l'aiuto e il sostegno ai religiosi che coinvolge i due terzi dei partenti; il lavoro per progetti di pastorale parrocchiale ordinaria riguarda il 9% dei laici.

MODERNITÀ DELLE CONGREGAZIONI

«Qualunque cosa si faccia, la domanda è sempre: quando tu te ne vai altri riusciranno a portare avanti questo progetto o senza i tuoi soldi crolla tutto? Siamo lì per contribuire a fondare la Chiesa locale e far in modo che un domani questa possa prendere in mano la gestione».

A parlare è padre Daniele Mazza, 34 anni, Pime in Thailandia. Daniele pone l'accento sulla 'cooperazione' e la reciprocità: «Io la vocazione l'ho sentita già a 14-15 anni – racconta – C'era inizialmente il desiderio vago di aiutare gli altri».

Poi è subentrata un'altra consapevolezza: «Oggi per me missione è un cammino di Chiese: è un gruppo di persone che si mettono assieme e intraprendono un percorso».

Simile la visione dei Padri Comboniani: «In Africa la prima cosa da fare è ascoltare, conoscere e togliersi i sandali. Oggi la nostra sfida è quella della formazione delle coscienze dei giovani *leader* comunitari, perché siano loro i protagonisti del cambiamento che sogniamo», dice Ivardi. L'aiuto allora è tutt'altro che assistenzialismo.

Dal diario di un comboniano in Kenya: «È stata una Pasqua speciale, quella di quest'anno a Korogocho. Nell'anfiteatro davanti alla grande discarica di Nairobi c'erano più di duemila

COS'È LA FESMI

Sono 42 le riviste missionarie della Fesmi, la Federazione stampa missionaria italiana, l'organismo di studio e collaborazione tra le testate che da anni anima campagne di sensibilizzazione sui problemi dei Paesi del Sud del mondo e per la promozione del bene comune. Dopo la mobilitazione per "Notizie, non gossip", la campagna sull'equità delle tariffe postali e la più recente sull'"Acqua bene comune", la Fesmi è impegnata a stimolare la collaborazione delle Riviste missionarie italiane, per dare risonanza alla voce dei missionari nella società, scegliendo di volta in volta modalità e strumenti per denunciare le violazioni dei diritti fondamentali dell'uomo. Da un lato, la Federazione punta all'unità ideale di finalità e di lavoro dei membri e dall'altro si caratterizza per la differenziazione e autonomia di impostazione e di gestione degli stessi. Il nuovo coordinatore della Fesmi è padre Gigi Anataloni, direttore della rivista "Missioni della Consolata".



persone. Tutta la notte tra danze, preghiere e battesimi. Credo siamo sulla strada giusta».

È evidente che le trasformazioni sociali e i nuovi strumenti di comunicazione spingono oggi ad arricchire i contenuti: il missionario è sempre più attento alla dimensione geopolitica del mondo e agli squilibri globali: l'annuncio del Vangelo arriva anche tramite i nuovi media, internet e i social network: «In questi anni, non poche persone mi hanno chiesto perché un missionario debba fare il giornalista – scrive padre Giulio Albanese in 'Il mondo capovolto' – Perché la missione è innanzitutto e soprattutto comunicazione di una 'buona notizia'! Sono convinto che i missionari facciano veramente notizia. Non solo quando sono perseguitati».

Andare in missione è stare dentro i movimenti della società civile: «Oggi la questione della finanza mondiale e dell'ambiente sono centrali – spiega ancora Ivardi – Se non lo capiamo noi come Chiesa e come cristiani siamo fuori dal tempo e non attraiamo più nessuno. Vedo in Italia una Chiesa stanca. Che non rischia, si ripiega su se stessa e finisce per non essere più credibile».

NUOVE FRONTIERE E CHIESE LOCALI PROTAGONISTE

D'altra parte, fa notare ancora don Alberto Brignoli, «grazie all'incremento delle vocazioni locali, questa è sempre meno una Chiesa bianca», composta cioè di suore e padri occidentali, ma piuttosto una Chiesa missionaria locale dal volto africano, asiatico, indiano. Un tempo a ricevere l'annuncio «era una comunità molto incerta, appena nata, ma adesso ha le sue

strutture, i suoi preti, i suoi vescovi, le sue priorità...», concorda padre Alberto Pelucchi.

«Oggi io parto perché ne ho bisogno come uomo e cristiano – confessa Ivardi – Per lasciarmi trasformare dalla gente che incontro, dai volti che Dio mi mette sul cammino. In altre parole per essere finalmente me stesso, cioè dare il meglio di me».

Dunque, ruoli che si invertono e Chiesa che cooperano. Tant'è che anche l'Europa diventa 'territorio di missione': si va (o si rimane) per assistere migranti, profughi, perseguitati da guerre interne e da disordini geopolitici. Perfino l'Italia, dove i disagi patiti dall'immigrato si sovrappongono a quelli del nuovo povero, è diventata obiettivo di missione.

Ne è un esempio il lavoro di padre Alex Zanotelli, comboniano, che di ritorno dalle miserie della discarica di Korogoko, in Kenya, si è dedicato ai poveri dei quartieri popolari di Napoli e si batte per diritti come quello all'acqua bene comune.

In ogni caso la missione è e rimane principalmente legata ad un'umanità decentrata, senza chance di far sentire la propria voce, ma sempre più artefice della propria liberazione.

È possibile certo essere missionari in Europa, ma si deve ancora e sempre avere a cuore di partire «verso quelle urgenze che oggi si chiamano Africa, baraccopoli, indios, slum, periferie urbane, degrado, necessità di giustizia. C'è bisogno dappertutto di gridare il Vangelo con la propria vita».

Perché l'uomo contemporaneo crede più ai testimoni che ai maestri, più all'esperienza che alla dottrina. E, come scrive Paolo VI nell'*Evangelii Nuntiandi*: l'uomo cerca Dio «attraverso vie inaspettate», sentendone «dolorosamente il bisogno», tanto da esser divenuto soggetto non più oggetto di missione. □

INTERVISTA A DON GIANNI CESENA LA MISSIONE? TANTE VOCI PER PARLARE DI DIO

Nel mondo contemporaneo non si può continuare a vivere la missione secondo vecchi schemi. Il pregiudizio nei confronti di mondi distanti rappresenta un ostacolo per l'evangelizzazione. Ed ecco che la sfida di oggi si gioca all'insegna dell'ascolto, del dialogo e dell'inculturazione.

di Miela Fagiolo D'Attilia
m.fagiolo@missioitalia.it

Testimoniare Dio non è solo l'eccellenza di vite di ordinaria santità ma il compito di ogni battezzato che, in occasione della Giornata Missionaria Mondiale, è chiamato a ricordare esempi di umanità, amore e servizio che restano vivi nel tempo. Sono proprio i "Testimoni di Dio" evocati dallo slogan di quest'anno ad aprire grandi interrogativi sulla evangelizzazione *ad gentes* nell'epoca della globalizzazione. Per sfogliare il grande libro della missione, abbiamo chiesto a don Gianni Cesena, direttore della Fondazione Missio, di aiutarci a leggere i nuovi capitoli che l'evangelizzazione sta scrivendo in tutti gli angoli della terra, grazie ad un concerto di voci che, tra sussurri e grida, hanno molto da raccontare. Spiega infatti Don Cesena: «Da un certo punto di vista la missione in Italia è tutt'altro che afona: ovunque ci si giri si vedono iniziative, convegni, concerti, viaggi, raccolte fondi. Questo anche nell'ambito tradizionale dei missionari italiani e non solo tra gli organismi di volontariato, con o senza ispirazione religiosa. Un'osservazione meno superficiale fa però vedere come

tra organismi missionari si faccia fatica a raggiungere una lettura univoca della realtà. Le novità sono tali e tante che i missionari più sperimentati e generosi non sempre le accolgono: educati alla stabilità della loro scelta vocazionale non sempre vedono, per esempio, l'invio di laici per due o tre anni come fatto autenticamente missionario. Anche il rispetto per le scelte delle Chiese locali in cui operano è difficile. Le strade sulle quali oggi il Signore ci fa camminare non sono migliori o peggiori delle precedenti: sono diverse, insolite e, quindi, meritevoli di essere meglio studiate e comprese».

Sullo sfondo dei nuovi orizzonti missionari, come si concilia la tradizione col bisogno di aderire ai cambiamenti della società?

«Tra i fenomeni emergenti c'è quello dell'incremento di laici e laiche missionari, legati non solo a progetti di sviluppo, ma inviati dalle diocesi e non raramente dai movimenti e direttamente impegnati in percorsi di evangelizzazione. Le Chiese in Italia sono sempre state molto gene-



Don Gianni Cesena, direttore della Fondazione Missio (organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana-CEI)

rose. Hanno inviato nel tempo migliaia di missionari – uomini e donne, sacerdoti, religiosi e religiose, laici – in vari Paesi del mondo. Dobbiamo custodire la memoria di queste partenze e incoraggiare nuove relazioni con le giovani Chiese che oggi sono autenticamente sorelle e compagne di strada sulla via dell'evangelizzazione e dell'annuncio».

In che modo la diversità di identità delle istituzioni che animano la missione in Italia diventa sinergia di servizio all'evangelizzazione?

«Dal 2005 la Conferenza Episcopale Italiana ha istituito la Fondazione Missio come organismo pastorale incaricato di promuovere, specialmente nelle diocesi e nelle parrocchie, la dimensione *ad gentes*. Missio è quindi l'organismo che rappresenta a nome dei vescovi italiani

LA MISSIONE IN CIFRE

FONDO DI SOLIDARIETÀ E CONTRIBUTI

L'Italia ogni anno devolve al mondo missionario – in base a quanto raccolgono le diocesi italiane tramite Missio - una considerevole cifra, in parte rappresentata nel Fondo Universale di Solidarietà (Fus) delle Pontificie Opere Missionarie.

Il Fus attinge dalle comunità cristiane di tutti i continenti e garantisce aiuti regolari a più di mille circoscrizioni ecclesiastiche.

Il contributo italiano al Fondo nel 2010 è stato pari a 12 milioni e 900mila euro, leggermente in calo rispetto all'anno precedente quando aveva superato i 13 milioni di euro e al 2006 quando era a quota 15 milioni di euro.

«Tutti gli aiuti italiani che convergono verso le Pontificie Opere Missionarie

non arrivano da canali istituzionali e governativi - precisa Tommaso Galizia, vicedirettore della Fondazione Missio - ma sono libere offerte dei fedeli e delle parrocchie».

Ai contributi per le missioni, come si accennava, vanno poi aggiunti quelli raccolti in autonomia dagli istituti missionari e dalle singole diocesi per i loro *fidei donum*; e quelli che la Conferenza Episcopale Italiana, tramite il Comitato per gli Interventi Caritativi, attinge dall'8 per mille. Questi ultimi sono fondi destinati esclusivamente a progetti di 'promozione sociale' nei Paesi in via di sviluppo.

L'Italia rimane comunque ai primi posti nella classifica mondiale quanto a generosità dei fedeli: con 19 milioni e 600mila dollari era terza nel

2009, dopo Usa (che aveva devoluto al Fus ben 56 milioni e 900mila dollari) e Spagna (28 milioni e 500mila dollari). Veniva invece prima di Germania (circa 12 milioni), Francia (7 milioni e 400mila dollari) e Inghilterra-Galles (4 milioni e 900mila dollari).

Infine il *trend* senz'altro da registrare è quello che vede i Paesi tradizionalmente donatori diminuire con gli anni il proprio contributo, mentre alcuni di quelli che non rientrano certamente nella categoria dei 'ricchi', incrementare considerevolmente l'impegno al Fondo di Solidarietà. Tra questi spiccano Burkina Faso, Romania ed Etiopia che, con notevole sforzo, nel 2009 avevano più che triplicato il proprio sostegno economico.

l'impegno missionario delle loro comunità. Missio, raccogliendo la funzione degli organismi in essa rappresentati – la Direzione nazionale delle Pontificie Opere Missionarie, l'Ufficio nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese della Cei, il Cum di Verona per la formazione – cura i tre aspetti fondamentali di una pastorale missionaria *ad gentes*: l'animazione missionaria delle parrocchie, degli adulti e delle famiglie, dei giovani e dei ragazzi; la cooperazione con le Chiese sorelle attraverso lo scambio di persone e di beni materiali e spirituali; la formazione di tutti coloro che partono verso altri Paesi e altre culture, e riflettono su un eventuale impegno missionario *ad gentes*».

Come è cambiato il rapporto tra le Chiese di invio dei missionari con le cosiddette "giovani Chiese"? Anche il modo di fare missione è oggi molto



NELLA FOTO: Celebrazione eucaristica a Wansokou, villaggio nel nord del Benin.

ITALIA MISSIONARIA



NELLA FOTO: La piccola chiesa di Bafoussan, cittadina del Camerun.

diverso rispetto a quello di qualche decennio fa...

«Il Concilio Vaticano II (anticipato fin dal 1957 dall'enciclica *Fidei Donum*) pone le Chiese locali al centro dell'attività missionaria. Questo vale non solo per le nostre Chiese europee, ma anche per quelle degli altri continenti. Da qui l'enfasi sull'animazione missionaria con il servizio meritorio delle Pontificie Opere Missionarie, il ruolo degli Uffici e dei Centri missionari diocesani che a nome del vescovo esercitano un vero e proprio ministero della missione a favore della propria Chiesa e di tutte le Chiese, la responsabilità ultima del vescovo nell'inviare e nell'accogliere il personale apostolico, il confronto e l'interdipendenza dei programmi pastorali all'interno della stessa comunità e tra comunità di diversi continenti, l'edificazione di un volto di Chiesa capace di collaborare in spirito di condivisione e non con progetti fatti a tavolino».

Nella ridefinizione della geopolitica

del nuovo millennio, nella rete dei flussi migratori dal Sud al Nord del mondo, in mezzo a rivoluzioni economiche e politiche che influenzano intere aree del pianeta, quali sono le sfide più urgenti per i missionari?

«L'interdipendenza mondiale – la cosiddetta globalizzazione – e le migrazioni hanno intrecciato in maniera sempre più stretta legami tra popoli, culture e religioni nella vita quotidiana delle persone. Ciò che una volta era un incontro piuttosto esotico e non intaccava certezze né stili di vita di un popolo, oggi è consueto. Una vera educazione non solo per i bambini, ma anche per gli adulti, non solo per la gente del popolo, ma per le stesse nostre classi dirigenti, non può prescindere oggi dalla considerazione della mondialità».

E le nuove generazioni? Come guardano alla missione e alla testimonianza dei missionari?

«Il tema dei giovani ci sorprende se pen-

siamo ai numeri: le vecchie popolazioni occidentali non sono paragonabili alle giovani popolazioni dei Paesi emergenti. In Africa, come in Asia, come in America Latina è possibile ascoltare o incontrare giovani che vogliono porre le mani ben salde sul timone del loro futuro, senza dare spazio a compromessi o imbrogli: la recente "primavera del Nordafrica" ne è stata solo una prova generale.

Per i nostri pochi giovani d'altra parte, pensare a una vocazione definitiva è una sfida umanamente inarrivabile, mentre oscillano tra il sentirsi cittadini del mondo e il cercare garanzie per mantenere i privilegi del mondo ricco a cui appartengono».

Cambia lo stile della missione. Quali sono le nuove parole dell'annuncio?

«Certo, non è questo il mondo per cui la *missio ad gentes* è stata progettata 100, 50 o anche solo dieci anni fa. Di fronte a tanti elementi di cambiamento non

possiamo continuare con i vecchi schemi di etnia, cultura o geografia per definire la missione. Anche l'insistenza sulla "nuova evangelizzazione" in Europa – ben descritta da Giovanni Paolo II nella *Redemptoris Missio* – può creare equivoci se non si riflette sulla missione della Chiesa come fu fin dalle origini, ossia semplicemente l'offerta del Vangelo alla libertà dell'uomo in ogni angolo del mondo».

Come deve calibrare la Chiesa il suo impegno istituzionale di fronte a questi scenari in trasformazione?

«La maturazione di una diffusa mentalità missionaria ha bisogno di una cultura corrispondente che può nascere solo da percorsi di comunione, evitando di mortificare la profezia ma anche di produrre nuovi moralismi e coniugando carisma

e istituzione. Per fare questo occorre correggere le visioni distorte della missione (proselitismo, assistenzialismo, efficientismo, neocolonialismo, unilaterale) e tornare con lo sguardo a Gesù e al suo modo di evangelizzare. Un cammino di questo tipo non può essere fatto da soli e va sollecitato a tutti i soggetti della missione, a partire dalla Chiesa locale. È quanto promuoviamo anche a livello nazionale nell'ambito di *Missio*».

Quale indicazione ci viene dalla Giornata Missionaria Mondiale che ha come slogan "Testimoni di Dio"?

«Ci troviamo di fronte a una fase critica per la Chiesa e il mondo missionario: negli ultimi tempi siamo stati amareggiati da alcune vere e proprie "controtestimonianze". Resta però una verità di fondo: i missionari sono i testimoni di

Dio, con le loro opere, le parole, la vita, la vocazione, la dedizione. Nessuno tuttavia è veramente "testimone di Dio" se non sottolinea la provenienza della sua scelta proprio e solo da Dio, il Dio della misericordia e dell'amore che vuole la salvezza di ogni uomo. I missionari non devono presentare il proprio volto a coloro a cui vanno ad annunciare il Vangelo, ma il volto di Cristo e l'abbraccio del Padre. Se non l'hanno sperimentato per primi essi stessi, tante loro azioni saranno forse meritevoli per la storia ma poco efficaci per quanto riguarda il cammino del Vangelo. Infine ricordiamo che essere testimoni di Dio è il compito di ogni battezzato. Che si parta o no per terre lontane, ciò che risuona presso il cuore di Dio non sono le grandi opere, ma l'umile testimonianza di ogni battezzato».

NELLA FOTO: In missione a sostegno delle famiglie in Papua Nuova Guinea.



ITALIA MISSIONARIA

IN OLTRE 40 ANNI DI ATTIVITÀ AL CUM - CENTRO UNITARIO MISSIONARIO DI VERONA, COME SPIEGA IL DIRETTORE DON MAURIZIO CUCCOLO - SONO PASSATI OLTRE SEIMILA RELIGIOSI, SUORE E LAICI PER FREQUENTARE I CORSI DI PREPARAZIONE PRIMA DELLA PARTENZA PER LA MISSIONE. PER MOLTISSIMI MISSIONARI, SONO MOMENTI DI GRAZIA STRAORDINARIA. LA PRESENZA, AD OGNI CORSO, DI RELIGIOSI E RELIGIOSE DI ALTRI CONTINENTI, INVIATI DAI LORO ISTITUTI IN AMERICA LATINA, IN AFRICA, IN ASIA, O PRESENTI NELLA CHIESA ITALIANA, CONTRIBUISCE AD APRIRE ALL'UNIVERSALITÀ DEL VANGELO E A SPERIMENTARE IL CRESCERE DELLA FRATERNITÀ TRA CHIESE SORELLE.

Don Maurizio Cuccolo,
direttore del Centro Unitario
Missionario - CUM.



L'ABC dell'evangelizzazione

di Miela Fagiolo D'Attilia
m.fagiolo@missioitalia.it

Il documento della Cei "Comunione e comunità missionaria" sottolineava già nel 1986 che "la missione non è opera di navigatori solitari". E nemmeno improvvisati, viene da aggiungere, guardando all'importante lavoro di formazione svolto dalla Fondazione Cum- Centro unitario missionario di Verona che, sotto l'egida della Fondazione Missio, prepara i partenti "ad gentes". Don Maurizio Cuccolo, dal 2007 direttore del Cum, ci parla della formazione alla missione, con l'intensità di chi ha vissuto la missione in prima persona, come *fidei donum* in Zambia dal 1989 al 2000. Classe 1954, don Maurizio, racconta ai nostri lettori la storia di questa istituzione che da 40 anni è così importante per il servizio dei missionari: «Inaugurato nel 1964 come sede del seminario per l'America latina, già in quell'anno viene organizzato dal Ceial (Comitato episcopale italiano per l'America Latina) il primo corso per sacerdoti diocesani in partenza per alcune diocesi latino americane. Due anni dopo la partecipazione è aperta anche alle religiose ai laici e ancora oggi i corsi si ripetono regolarmente».

A distanza di un pugno di anni iniziano i corsi per i partenti verso l'Africa e l'Asia, con

il coordinamento dei quattro Istituti missionari italiani. Per questo filone viene scelta la sigla *Ceias* (Centro Ecclesiale Italiano per l'Africa e l'Asia), diretto dall'Ufficio Nazionale Missionario. È nel 1988 che la *Cei* delibera la costituzione del Centro Unitario per la cooperazione tra le Chiese nel quale convergono il *Ceial* per l'America latina, il *Ceial* per l'Africa e il *Ceias* per l'Asia. Nel complesso, spiega, don Cuccolo: «Il Cum non è la somma delle realtà precedenti ma un organismo di convergenza, nel rispetto delle particolarità della missione in ciascun continente. Infatti nel dicembre 1997 la *Cei* costituisce la Fondazione Cum con un proprio statuto che dal 2005 coordina la sua attività di formazione con l'impegno più ampio della Fondazione di religione Missionario. Finalità di questo organismo pastorale della Chiesa italiana è il sostegno alla dimensione missionaria della comunità ecclesiale, con particolare attenzione alla *missio ad gentes* attraverso il coordinamento unitario delle seguenti realtà che già operano a livello nazionale nell'ambito della missione: l'Ufficio nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese, la Direzione nazionale delle Pontificie opere

missionarie, e appunto il Cum».

Dal 1970 ad oggi i missionari - religiosi, suore e laici - passati al Cum sono più di seimila. Ai corsi di formazione partecipano i missionari "rientrati", un modo intelligente per trasmettere l'esperienza della missione a chi si appresta a partire (circa 80). Per molti aspetti il Cum è punto di osservazione privilegiato per comprendere esigenze e nuovi stili di missione, come sottolinea il direttore don Cuccolo: «L'età media dei corsisti è salita oggi intorno ai 45 anni (rispetto ai 32 di 20 anni fa), mentre è aumentato il numero di corsisti stranieri appartenenti a congregazioni italiane che partono per una nuova missione in un nuovo continente e la partecipazione dei laici. Va fatta chiarezza sul fatto che nei corsi del Cum mancano gli Istituti missionari e i grandi ordini e congregazioni aventi missione. Certamente sono molte le spiegazioni che si possono dare, non ultime la carenza di vocazioni missionarie *ad vitam* e la realtà di comunità internazionali che esigono la formazione del missionario sul posto. Tuttavia, il carattere ecclesiale del corso di formazione richiede, per sua natura, l'apporto della competen- >>



NELLA FOTO: Religiosi, suore e laici prendono parte ad uno dei corsi del CUM.

SUAM: ANIMAZIONE E FORMAZIONE

Il Segretariato Unitario di Animazione Missionaria - Suam è stato costituito a Frascati nell'ottobre 1971 per desiderio dei missionari del Pime, dei Comboniani e delle Comboniane, dei Saveriani e delle Saveriane, dei missionari/e della Consolata per rispondere ad un bisogno di unità e di comunione tra le forze missionarie presenti e operanti nella Chiesa italiana. Il Suam è un organismo di comunione e collaborazione tra istituti e altre realtà missionarie presenti in Italia per l'animazione della missione *ad gentes* a livello regionale e nazionale. Ha come suoi referenti ufficiali la CIMI per gli Istituti missionari e i responsabili delle altre realtà missionarie (associazioni anche laicali che fanno parte del Segretariato) e opera per promuovere iniziative e momenti di animazione formativi per gli operatori di animazione missionaria *ad gentes* presenti sul territorio nazionale.



za e dell'esperienza di chi da secoli è impegnato con la missione *ad gentes*».

Tante tipologie diverse di partenti si ritrovano a passare nella aule del Cum. Come superare le diversità di bisogni formativi, culturali e spirituali, nella condivisione dell'unico anche se multiforme impegno missionario?

Don Cuccolo risponde con l'esperienza di tanti anni di lavoro: «La comunione, sorgente e fine della missione, presuppone una circolazione di doni maturati nelle singole realtà missionarie in ordine all'invio. Le piccole congregazioni impegnate da pochi decenni con la missione *ad gentes* possono, infatti, arricchirsi dell'esperienza degli istituti missionari, per esempio in ordine alla inculturazione del Vangelo, alle comunità internazionali, alla collaborazione con le Chiese locali, alla spiritualità missionaria».

Oggi i criteri della formazione dei partenti sono cambiati a misura dei nuovi orizzonti della missione del terzo millennio. Infatti, l'impianto dei corsi si basa sempre più su alcuni principi fondamentali, come spiega don Maurizio: «Il missionario deve verificare i motivi del suo andare, ma deve anche conoscere la storia, la cultura, la situazione sociale e politica, i progetti del Paese dove intende andare. Il Cum propone un'azione educativa capace di formare alla pazienza dei tempi lunghi, che permettono di formare all'umiltà di chi è consapevole di essere ospite, collaboratore provvisorio, straniero. Esperti di varie discipline e i documenti delle Chiese che si trovano nel Centro di documentazione "Oscar Romero" offrono strumenti utili per entrare nella cultura del popolo a cui si va». L'annuncio non è più prerogativa dei cristiani di alcuni Paesi, e non consiste più nell'affidare un territorio particolare ad un Istituto missionario o ad una congregazione religiosa perché vi faccia sorgere delle comunità cristiane. Oggi, in quasi tutti i Paesi del mondo, anche se esigua, esiste una comunità cristiana, un vescovo, alcuni preti e, almeno, un piccolo gruppo di cristiani, impegnati a trasmettere la Buona Notizia. Nella maggioranza dei casi, i missionari non vanno a fondare delle comunità cristiane, piuttosto vanno a mettersi al servizio di comunità cristiane esistenti, così come i preti e le suore di altri Paesi vengono in Italia per mettersi al servizio delle nostre comunità».